

A GUARDIA DEL TERRITORIO: LA DIFESA DELLA COSTA CILENTANA IN EPOCA VICEREALE

GIUSEPPE PIGNATELLI

ABSTRACT

Il saggio analizza le vicende relative all'architettura difensiva cilentana tra XVI e XVII secolo, quando parallelamente alla lenta ma inesorabile dismissione delle difese interne furono investite notevoli risorse da parte del governo vicereale spagnolo nella protezione del litorale, da sempre ideale punto di sbarco dopo le quasi duecento miglia delle inattaccabili coste calabresi. Attraverso un gran numero di documenti manoscritti conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e gli Archivi di Stato di Napoli e di Salerno, Giuseppe Pignatelli ricostruisce con dovizia di particolari il lungo iter progettuale della realizzazione, nell'arco di appena un cinquantennio, di gran parte della fitta rete di torri dettagliatamente riportate nella carta della Provincia de Principato Citra, parte dell'atlante commissionato nel 1590 dal vicerè Conte di Miranda ai cartografi e regi ingegneri Colantonio Stigliola e Mario Cartaro, permettendone così una più completa lettura e dimostrando quanto già alla fine del secolo fosse giudicata di fondamentale importanza una puntuale riconoscenza di tutto il territorio del regno ai fini di un più efficace controllo economico, politico e, soprattutto, militare.

* * *

«The coast is, or rather was, guarded by towers placed at short distances from each other; they are now all ruined, and show most picturesquely, often on some rocky eminence, or far-stretching point» (Arthur J. Strutt, lettera da Pioppi, 16 maggio 1838).

Una corretta analisi delle opere difensive in territorio cilentano non può prescindere dallo studio delle complesse vicende legate al fenomeno delle baronie, particolarmente consolidate in Principato Citra in seguito alla frammentazione del territorio avviata dai principi longobardi. Lo Stato feudale imposto dagli Angioini e proseguito poi con gli Aragonesi, porta all'inevitabile differenziazione fra committenze reali e nobiliari, necessaria nell'affrontare un quanto più organico esame della difesa di un territorio complesso come quello cilentano. Questa distinzione, solo apparentemente scontata, trova invece una concreta applicazione nell'affrontare le vicende dell'architettura difensiva cilentana nel corso dei due secoli di governo vicereale spagnolo, durante i quali, parallelamente ai notevoli sforzi intrapresi per il potenziamento delle difese costiere, si assiste alla lenta ma inesorabile dismissione del sistema difensivo interno.

Per la sua posizionale strategica, tra i confini meridionali del Principato e la

vasta piana del Sele, il litorale cilentano ha da sempre costituito un ideale punto di sbarco per chi, provenendo da mezzogiorno, intendesse invadere il regno trovando un agevole approdo dopo le quasi duecento miglia di inattaccabili coste calabresi. Già in epoca longobarda fu così messa in opera una complessa linea difensiva incentrata sul controllo puntuale del territorio attraverso la realizzazione di una fitta rete di rocche fortificate, collegate fra loro con una serie di posizioni minori poste sulla cima dei monti o allo sbocco delle valli. In quest'ottica, dal 1269 Carlo I aveva avviato un ambizioso programma per la difesa delle coste, da attuare attraverso la requisizione delle principali rocche e di numerose strutture difensive minori, in gran parte edificate da privati, per «*munire con sentinelle, riparare, e fortificare le torri di tutto il Regno per la difesa contro i pirati e contro i nemici*»: in una comunicazione inviata nel 1279 al *Giustiziere* del Principato, vengono per la prima volta citate una serie di torri in territorio cilentano, destinate ad adeguamenti strutturali. Fra le numerose strutture fortificate dislocate lungo le coste del Principato, da Vico sino al golfo di Policastro, l'ignoto redattore riporta infatti le torri di *Tresino* di Agropoli, di *Licosa* di Castellabate, della *Clarica* di Rocca Cilento, dell'*Issica* di Castellammare della Bruca, di *Palus Nudus* di Sanseverino di Camerota e dell'*Amforisca* di San Giovanni a Piro (Santoro, 1982a, p. 93). In previsione di un possibile sbarco della flotta siculo-aragonese lungo le coste in occasione della Guerra del Vespro, nell'aprile del 1282 il Principe di Salerno ordinò poi che si custodisse con particolare attenzione il litorale da Agropoli a Policastro, e lo sbarco delle truppe siciliane e l'occupazione di Policastro, Castellabate, Castelcivita e Padula (1286-1299) dimostrarono ben presto la fondatezza delle apprensioni da parte delle autorità. Solo l'efficacia del poderoso sistema difensivo predisposto su tutto il territorio, unita alla tenace resistenza delle truppe napoletane guidate da Tommaso Sanseverino, impedì di fatto agli invasori il superamento delle linee difensive ed una fin troppo agevole avanzata verso la capitale: la difesa di Policastro era infatti garantita da una serie di opere fortificate poste alla destra e alla sinistra del golfo (a *Capitello* e *Santa Marina* da una parte, a *Bosco* e sul *Monte Bulgheria* dall'altra), ulteriormente protette dalle fortificazioni minori di *Roccagloriosa*, *Torre Orsaia* e *Castel Ruggero* e, soprattutto, dal *Castellammare della Bruca* e dall'antico castello della *Molpa*, opportunamente potenziato. Alle spalle della linea costiera ne fu inoltre organizzata una nell'entroterra, composta dalle rocche di *Castelluccio*, *Sanseverino di Camerota*, *Castelnuovo*, *Novi* e *Gioi*, e dai castelli di *Rocca Cilento*, *Monte Stella*, *Castelcivita*, *Roccaspide*, *San Lorenzo*, *Sant'Angelo a Fasanella*, *Corleto Monforte* e *Laurino*, oltre a quelli di *Padula*, *Sala*, *Teggiano*, *Caggiano*, *Auletta*, *Capaccio* ed *Altavilla* lungo il Vallo di Diano fino alla piana del Sele (Santoro, 1982a, p. 18). Con la fine delle ostilità ed il trasferimento dei conflitti interni su altri fronti, rimase comunque costante l'impegno, da parte delle autorità, nella custodia e nella manutenzione di questa fitta rete di opere fortificate, attuata attraverso una lunga serie di ispezioni e di interventi di potenziamento, anche se limitati alle strutture strate-

gicamente più importanti per la scarsità di fondi a disposizione.

Alla metà del XV secolo, circa un terzo dei territori del regno di Napoli era ancora soggetto a un compatto sistema baronale caratterizzato da unità feudali spesso di vaste dimensioni ed economicamente autosufficienti, nelle quali il signore esercitava un potere pressoché esclusivo sostituendosi di fatto all'autorità centrale. In quest'ottica, il piano di riassetto politico promosso da Alfonso il Magnanimo già a partire dal 1442, e proseguito in maniera più incisiva dal figlio Ferrante, rappresenta il primo tentativo di ridimensionamento del potere feudale a favore di una gestione centralizzata dello Stato. D'altra parte, a capeggiare la dura rivolta promossa dall'aristocrazia partenopea tra il 1485 e l'anno seguente contro l'amministrazione assolutistica del sovrano fu non a caso Antonello Sanseverino, membro della potente famiglia in possesso, tra le molte altre, della baronia del Cilento dagli inizi del XIV secolo e nel 1463 insignita del prestigioso titolo di Principi di Salerno, asserragliatosi nel castello di Rocca Cilento fino alla definitiva disfatta ed all'annullamento, poi revocato, dei titoli feudali (Mazziotti, 1904; Ebner, 1982).

Un più attento controllo sul territorio da parte della corona si concretizzò così attraverso il potenziamento delle principali vie di comunicazione e, soprattutto, attraverso il progressivo ricompattamento dell'antico ed in gran parte inservibile sistema difensivo ereditato dagli Angioini, riappropriandosi di fatto delle più importanti strutture difensive, ancora pericolosamente affidate alla gestione dei nobili *infedeli* e, soprattutto, insufficienti in caso di un attacco proveniente dall'esterno (Manzo, 2007, pp. 215-216). La lunga ispezione effettuata dal Duca di Calabria nel 1489 per verificare lo stato delle fortezze calabresi (lungo la costa cilentana Alfonso dovette visitare *Agropoli, Rocca Cilento, Acquavella, Pisciotta, Camerota* e *Policastro*) aveva infatti posto l'accento su un sistema difensivo obsoleto, assolutamente inadeguato alle più recenti tecniche di difesa attiva, come drammaticamente messo in luce in occasione della breve conquista del regno da parte delle truppe di Carlo VIII tra il febbraio ed il luglio del 1495.

Considerata oramai inutilizzabile nell'ottica di una organica difesa del regno, proprio a partire dagli inizi del XVI secolo per gran parte della rete di fortificazioni interne cilentane dovette iniziare un lento ma inesorabile processo di disfacimento, accelerato dalla definitiva disfatta politica dei Sanseverino, oppostisi nel 1552 all'autorità di Carlo V, accusati di fellonia e privati perciò di tutti i propri territori, confiscati, disgregati e quindi donati o venduti a diversi signori. Se da un lato, così, le sempre più frequenti incursioni ottomane dovettero portare di lì a poco ad un'incessante opera di sistematizzazione delle fortificazioni costiere, la frammentazione del territorio ed il conseguente susseguirsi pressoché ininterrotto di un alto numero di feudatari, più o meno potenti e spesso proprietari delle terre solo per qualche lustro, portò dall'altro lato alla definitiva scomparsa, entro il XVII secolo, della quasi totalità delle rocche e dei castelli eretti in epoche pre-

cedenti all'interno, abbandonati al proprio destino o, più spesso, pretenziosamente trasformati in palazzi gentilizi.

Con l'inizio del vicerego spagnolo, la difesa dei «*populi da le continue invasioni et escursioni de infedeli corsari*» doveva infatti essere considerata primaria dal neonato governo: ciò doveva significare tutelare le spiagge e le coste più basse, i luoghi certamente più esposti agli sbarchi nemici, in primo luogo nelle immediate vicinanze dei centri abitati, ma anche proteggere il cabotaggio, indispensabile all'economia dell'intero regno, presidiando a vista tutte le cale, le insenature e gli isolotti dove si sarebbero potute appostare le flottiglie nemiche, bloccando nel contempo l'accesso alle fonti d'acqua, ai granai costieri, alle tonnare e, soprattutto, alle principali direttrici di comunicazione per l'interno (Russo, 1989, p. 154).

Uno dei primi attacchi alle coste del Principato Citra, avvenuto nel luglio del 1515, riguardò proprio Agropoli, anche se le incursioni più violente furono concentrate alla metà del secolo: nel giugno del 1543 gli uomini comandati da Khair-ed-Din, detto il Barbarossa, assaltarono Pisciotta, espugnando l'anno seguente Policastro, S. Giovanni a Piro, Bosco, Casali ed Agropoli, dove «*fecero molto danno si de robbe, e predando circa cento persone pigliate*» (Vassalluzzo, 1969, p. 60). Nuove incursioni si ebbero a Policastro e nei dintorni di Rocca gloriosa nel 1552, mentre nel 1563 fu nuovamente assaltata Agropoli unitamente all'abitato di Torchiara.

In questo clima, già nel 1532 il viceré don Pedro de Toledo aveva rinnovato il divieto dell'edificazione di torri private, più volte emanato in precedenza ma rimasto in realtà inapplicato, dando ordine, appena tre anni più tardi, «*che tucte cita et terre de marine de habiano da fortificar de muraglia artiglieria et fossi (...) per la segura custodia et defentione de le cita et terre de marine del regno dalla invasione de corsari infedeli*» (Mafrici, 1980, p. 275). L'anno seguente, il viceré inviò inoltre il regio ingegnere Juan Sarmientos ad ispezionare le fortificazioni costiere (in particolare quelle pugliesi e calabresi), al fine di stabilirne con esattezza le effettive potenzialità, dato che la difesa dei centri marittimi e dei territori ad essi dipendenti doveva essere ancora garantita da una serie di fortezze e di torri mal distribuite, inaffidabili perché adatte alla sola difesa ravvicinata così da risultare del tutto inadeguate alle nuove artiglierie a lunga gittata, già largamente diffuse in tutta Europa, che offrivano invece la possibilità di bersagliare le flotte degli invasori ben prima che avessero toccato terra. L'inadeguatezza doveva infatti riguardare la quasi totalità delle torri esaminate, oltre che delle fortificazioni di Crotona, Oriolo, Troppa ed Amantea; in migliori condizioni dovevano invece trovarsi quelle di Manfredonia, Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli e Taranto (Pessolano, 2004, pp. 15-16).

L'attenzione rivolta all'adeguamento delle vecchie strutture fortificate fu così in quegli anni al centro di tutti i programmi difensivi del governo: il più convinto promotore dell'iniziativa fu in quest'ottica il viceré Pedro Afan de Rivera, *uomo d'arme* particolarmente attento alle moderne tecniche militari. Il suo articolato programma difensivo, portato faticosamente avanti dai suoi successori, è perve-

nuto a noi ovviamente limitato alle pur numerose torri superstiti, ma spesso profondamente alterate da successive superfetazioni o trasformazioni: sconosciuti sono, infatti, non solo i progetti originari delle singole strutture, ma, soprattutto, gran parte dei piani riguardanti le logiche di localizzazione, certamente ispirati da un programma unitario (Russo, 1989, p. 153). A partire dal 1563 si diede così il via alla costruzione delle nuove torri lungo le coste del regno, quando un gran numero di ingegneri militari di area napoletana e spagnola dovette elaborare un dettagliato piano per la localizzazione, il dimensionamento e l'armamento di ogni singolo manufatto, così come riportato in una comunicazione con la quale si chiedeva ai diversi Sovrintendenti se «*si sono fatte le dette torri ne' lochi che son stati designati per l'ingegneri (...) o in altro luoco per ordine di chi sono state costruite (...), e si sono fatte conforme alla pianta e disegno dato per li detti ingegneri*»¹.

Particolarmente interessante appare un documento stilato alla fine di luglio di quell'anno, relativo alla «*imposizione di tarì 3-4 a foco da erigersi dalle infrascritte università doi Principato Citra (...) per la costruzione et accomodationi di torri*» poste tra la piana di Salerno ed il promontorio di Agropoli². Lo scritto, redatto dai tecnici Andrea de Leon, Giovanni Domenico Barcaleo e Giovanni Paolo Crispo, rappresenta il primo documento riguardante il potenziamento delle coste del Principato Citra, da attuare in tre fasi ben distinte riguardanti in primo luogo la piana del Sele e la città di Salerno, poi la costiera amalfitana ed infine quella cilentana.

Il Marchese di Freirico, membro del Consiglio Collaterale, e Giovanni Maria de Costanzo, Governatore delle Province di Principato Citeriore e di Basilicata, diedero così ordine di «*provederse per adesso ad farnosi sette torri da Agropoli insino ad Salerno*», le ultime due riconoscibili nella torre di *Piesto*, nella marina di Lido, e la torre di *S. Marco*, posta poco distante la foce del fiume Solofrone. Grande interesse suscitano inoltre i dettagli sulle spese per la edificazione delle torri, da ripartire in base al numero di *fochi* tra le diverse Università di competenza (nell'atto sono indicate quelle di *Salerno*, di *Castiglione*, di *Giffoni Valle et Piano*, di *Gifoni Sei Casali*, di *Montecorbino et Pugliano*, di *Eboli*, di *Campagna*, di *Altavilla*, di *Capaccia* e di *Agropoli*). A partire dai primi mesi del 1564, come disposto dal Precettore Germano Citarella, sarà poi la volta della «*gran riviera de Hamalfi (...), incommenzando da la torrecella al molo de Santo Anne for de la Porta dela Annunciata de Salerno (...) insino al Capo de la Mortella, il Ricommono e la turre de Sancto Pietro ad Crapona*», poco prima della punta della Campanella (Pignatelli, 2007, pp. 294-311).

Per quanto riguarda la costa cilentana, oltre alla particolare attenzione rivolta alla marina di Agropoli, esposta ai possibili attacchi delle flotte turche per la presenza di ampie spiagge, dai tecnici fu stabilito che dalla cittadina «*insino alli confini di Calabria ci è parso bene che tutte le torri che si stavano fattele detto Signore Governatore le facesse accomodare se non stanno in ordine et le facesse provedere dalle terre quale se solevano proveder de un paro de mascoli per torre et doi pezotti de artiglieria che sarrias per tirare alla marina et che vi stessero di notte et de di li guardiani sempre con ordine che vedendo fuste cossì*

de notte come de dì tirassero li mascoli, et facessero foco continuo et che tutte dette torri dovessero corrispondere l'una con l'altra del tirare li mascoli, et del fare del foco: et perché le turre vecchie non bastariano ad fare l'effetto che Vostra Eccellenza comanda, et nel lito del mare sopraditto de Agropoli alli confini di Calabria bisognaria farnose delle altre, et el detto signore Governatore poterà riconoscere tutti li lochi et designarle dove li piacesse et mandarne nota particolare all'Eccellenza Vostra sì della quantità delle torri come delli lochi dove se haverriano da fare come anchora delle terre che vi avessero da contribuire con la nota della spesa che nce vorrai torre per torre (...) et se le ditte turre nun bastassero se provvedesse per detto Governatore farsene una o più secondo fossero necessarie per fare il sopraddetto effetto de scoprire tutta la marina et vedernose l'una torre con l'altra»³.

Oltre alle torri del *Sele* e di *Piesto*, dislocate a difesa della vasta piana di *Cappaccio*, il castello di *Agropoli* mantenne il ruolo di caposaldo dell'intero sistema difensivo, perché posto a guardia di tutta la costa sino alla punta di *Licosa* ed impedire la penetrazione all'interno del territorio del monte *Stella*. Non a caso, come accennato in precedenza, nel 1552 l'abitato fu fra i primi possedimenti dei *Sanseverino* rientrati tra i beni della corona, evidentemente nell'ottica di una più organica riorganizzazione difensiva, tanto che ai primi anni Sessanta è databile un ulteriore adeguamento strutturale.

Nel 1566 fu così finalmente predisposto il piano per la difesa di tutta la costa fino al golfo di *Policastro*, ordinando la rapida realizzazione di una *torricella* a *S. Francesco d'Agropoli*, di due torri alla *Licosa di Castellabate*, una alla marina di *Ogliastro*, una a *Fiunicino d'Ascea*, una alla marina di *Pisciotta*, ben tre a difesa del promontorio di *Palinuro* (in località *Caporale*, al *porto* e al *capo*) e, infine, una alla foce del fiume *Mingardo* (Santoro, 1982b, p. 526).

La realizzazione di queste strutture vide così impegnate decine di tecnici altamente specializzati, oltre ad un gran numero di regi architetti ed ingegneri, e i controlli da parte delle autorità erano effettuati dalla regia Camera della *Sommara* attraverso commissari e soprastanti, scelti direttamente tra capitani ed uomini d'arme con grande esperienza acquisita sul campo: estremamente interessanti a tal proposito risultano le tavole disegnate dal regio ingegnere *Carlo Gambarotta* durante la visita effettuata tra il 1594 ed il 1598 lungo il litorale adriatico per conto della Regia Camera della *Sommara*, e raffiguranti le torri già realizzate o ancora in costruzione. Tra i personaggi di maggior rilievo impegnati nelle prime fasi della progettazione o nell'adeguamento di vecchie torri, si ricordano *Vincenzo della Monica*, *Benvenuto Tortelli*, *Pietro de Trivigno*, *Giacomo Cantieri*, *Padano Schiero*, *Tommaso Scala*, *Vincenzo de Rosa*, *Pietro Antonio de Sanctis*, *Marco Altobello*, *Gabriele Sanchez*, *Andrea Mormanno* e *Giacomo Malerba*; successivamente impegnati per il potenziamento e la manutenzione delle torri strategicamente più rilevanti ricordiamo poi altre figure di primissimo piano, tra le quali quelle di *Orazio Gisolfo*, *Donato Antonio Cafaro*, *Bartolomeo Cartaro*, *Carlo Antonio Biancone* e *Francesco Antonio Picchiatti* (Strazzullo, 1969; Strazzullo,

1992). Un folto gruppo di maestranze locali era poi impegnato nella realizzazione e nei continui restauri cui le torri erano continuamente sottoposte.

In particolare, fra i *mastri fabbricatori* attivi in territorio cilentano emersi dai documenti analizzati, spiccano il cavese Iacobo de Lando, che ottenne in appalto la costruzione della torre di Capo Bianco a Policastro e di una guardiola a Maratea nel giugno del 1567⁴, e Colavito Fasano, impegnato nello stesso anno nella realizzazione di una serie di torri nel territorio di Policastro. Le figure di maggior rilievo appaiono comunque quelle di Giovan Felice Buongiorno, *fabbricatore* nel 1569 di sette torri localizzate tra Salerno e Camerota e più volte incaricato di stendere relazioni su altre analoghe strutture e, soprattutto, di Angelo di Stasio, a capo di una sorta di cooperativa impegnata a partire dalla fine degli anni Sessanta del Cinquecento nella realizzazione di ben nove torri costiere localizzate tra Agropoli e Casalicchio (Pisapia, 2005, p. 99).

Il risultato di questo disegno fu così una fitta rete di torri grandi e piccole, di nuova realizzazione o frutto di adeguamenti, ma comunque accuratamente calibrate in funzione del contesto secondo consuetudini e modalità delle quali gli ingegneri militari dovevano essere insuperati maestri. È chiaramente la morfologia dei luoghi, lungo una costa estremamente disomogenea, a dettare le scelte per l'armamento e, di conseguenza, per il dimensionamento delle fabbriche.

Pur nella complessità della costruzione delle singole strutture, spesso realizzate in luoghi di difficile accesso, un programma tanto ambizioso dovette essere in gran parte ultimato in pochi anni, se già nel 1569 si procedette all'ordine generale di armamento delle torri principali, da dotare di «alcuni pezzi d'artiglieria di metallo (...), e pertanto vi dicemmo e ordinammo che senza perder momento di tempo al manco prezzo che potrete farete costruire con ogni prestezza li pezzi attalchè si possano consegnare in dette torris»⁵. Da una relazione di Alfonso Salazar, Presidente della Regia Camera della Sommaria, risulta che alla fine del 1567 le torri in fase di completamento erano 312, delle quali ben 91 localizzate lungo la costa del Principato Citra (Mafri, 1988. p. 42).

A causa degli enormi sforzi economici necessari al suo completamento, la prosecuzione dell'ambizioso programma dovette tuttavia rallentare notevolmente a partire dall'ultimo quarto del secolo, come testimoniato da una comunicazione al viceré Conte di Miranda nell'aprile del 1590, dalla quale si evince che le nuove fabbriche realizzate fino ad allora furono appena una trentina, concentrate per la quasi totalità proprio lungo le coste del Principato Citra (Cisternino, 1997, pp. 100-101; Pisapia, 2005, pp. 90-91)⁶. L'analisi del documento si rivela estremamente utile per una conoscenza più dettagliata possibile della reale consistenza delle difese costiere cilentane, soprattutto se letto unitamente alla carta della *Provincia de Principato Citra*, parte dell'atlante del Regno ordinato nello stesso anno direttamente dal viceré Conte di Miranda⁷. Le ben note vicende legate alla preparazione ed alla lunga gestazione del lavoro coordinato da Colantonio Stigliola e da Mario

Cartaro, cartografi ma anche ingegneri regi, dimostra quanto alla fine del secolo dal governo fosse giudicata di fondamentale importanza una puntuale *riconoscenza* di tutto il territorio del regno a fini di un più efficace controllo economico, politico e, soprattutto, militare (Valerio, 1981, pp. 39-46; Brancaccio, 1991, pp. 153 e segg.; Valerio, 1993, pp. 50-53).

A dimostrazione del carattere essenzialmente militare dell'opera, Domenico Maccarano, che nel 1627 curò l'edizione completa del *Telescopio* dello Stigliola, tenne infatti a rivendicare a quest'ultimo la redazione della mappa, perché «*così per l'ordinanze militari, come per le fortificazioni e per l'architettura, è stato in ciascuna parte singolarmente stimato; ed eletto per la descrizione geografica del regno di Napoli, a spese del Real Patrimonio andò (...) peregrinando il regno, e perfezionò quella mappa che, poi, intagliata dal Cartaro, n'ha anco ritenuto il nome*» (Strazzullo, 1969, pp. 63-64).

Pur nella difficoltà di riconoscere toponimi oramai persi o del tutto trasformati, dall'analisi del dettagliato elenco riportato dai membri del Consiglio Collaterale emerge una fitta e ben organizzata rete di punti di avvistamento, concentrata maggiormente in prossimità dei centri abitati più importanti e dei tratti di costa maggiormente esposti al rischio degli sbarchi nemici: oltre la rocca di Agropoli, procedendo verso la punta di Licosa, le torri di *Capo Marina*, di *Ogliastro*, della *Punta d'Alicosa*, di *Capo Trentova seu Zeppino*, di *Capo Tresino* e di *Cannitello*, oltre alla *Torricella alla Licosa* garantivano una sufficiente protezione ai piccoli abitati costieri unitamente alla sovrastante rocca di Castellabate. Doppia la punta di Licosa, le torri delle *Timpe Rosse*, dell'*Arena*, della *Ripa* e di *S. Nicola* proteggevano l'abitato di Montecorice, la torre dell'*Agnone* difendeva Capograssi, quella della *Fiumarola* il paese di S. Mauro del Cilento, mentre quelle della *Macchia*, della *Marina*, della *Punta*, di *Caleo*, oltre al *bastione di Lacciarolo*, coprivano l'abitato di Pollica e i piccoli borghi di Cannicchio e di Acciaroli. Lungo la costa di competenza di Casalicchio (oggi Casalvelino) furono poi realizzate le due torri di *Capogrosso* e della *Dominella seu del Porto S. Maffeo*, mentre in prossimità di Ascea erano localizzate le strutture difensive denominate di *Capo Ascea* e delle *Sciabiche*; più avanti, le torri di *Pian di Mare*, dell'*Acqua Bianca*, di *Vallo di Marco*, del *Fiumicello* e di *Torruta* proteggevano Pisciotta. Particolarmente numerose erano invece le torri assegnate all'Università di Centola, localizzate lungo un tratto di costa praticamente disabitato ma di facile accessibilità: dal documento si possono infatti identificare ben tredici torri, denominate del *Garrillo seu Calafidente*, del *Lago*, del *Forte*, del *Monte d'oro seu Castello de Monte Palinudo*, di *Caprioli*, di *Mengardo*, di *Proditì*, di *Tauriello*, di *Spartivento*, di *Arco*, delle *Salinelle seu Cala di lu Fitente*, di *Gindio* e della *Molpa*. All'Università di Camerota, i membri del Consiglio Collaterale affidarono invece la realizzazione e la manutenzione delle torri di *Spacco della Preta*, di *Finosa*, di *Calabianca*, di *Arconte*, del *Porto dell'Infreschi*, di *Lajello* e dell'*Isola o Promontorio*. Oltrepassato il promontorio e la punta degli Infreschi, a Lentiscola erano affidate le torri di *Calamoresca*, degli *Infreschi* e di *Zengale*, mentre di competenza dell'Uni-

versità di S. Giovanni a Piro erano la torre di *Morice*, quella di *Scario seu Cala de Garagliano alias Oliva* e quella denominata *Armo dell'Homo*. Infine, ai confini con i territori della Calabria Citra, erano localizzate le torri di *Petrusa* e di *Capitello* nei pressi di Bonati e quelle di *Falconara seu Capo dell'Infreschi* e di *Capo Bianco* nei pressi di Cusati.

Sia l'armamento che la gestione delle torri dovevano costituire la parte più delicata dell'intero piano: già nel maggio del 1566 si fece ordine che, al termine della loro costruzione, «*del denaro che avanza se provveda la munitione et l'artiglieria necessaria*»⁸, generalmente costituita da una *colubrina*, da due *petriere* e da un numero variabile di *colubrinelle* (Pisapia, 2005, p. 95). La scelta del numero degli addetti alla vedetta e, soprattutto, delle bocche da fuoco, ricoprì d'altra parte un ruolo fondamentale nella realizzazione di ogni singola torre: come accennato in precedenza, la progettazione scaturiva dalla predeterminazione del calibro (e quindi del peso e dell'ingombro) di ogni pezzo di artiglieria che avrebbe ospitato la piazza di manovra, nonché dell'altrettanto obbligata altezza, essenziale per la continuità ottica con le torri vicine (Russo, 1989, p. 156). Anche l'organizzazione della guardia fu decretata lo stesso anno: nei periodi a rischio di sbarchi ogni torre disponeva di un *torriere* (insignito dell'altisonante titolo di *castellano*) e di due aiutanti, designati direttamente dalle Università e definiti *soldati* pur non vantando il più delle volte alcuna esperienza militare. Durante tutto il resto dell'anno il *torriere* era l'unico a gestire la struttura, spesso assentandosi per darsi alle attività più disparate o, più semplicemente, per procurarsi viveri e acqua, nonostante dalle autorità non fosse tollerato nessun allontanamento.

La gestione di un così complesso sistema fortificato, retta su di una tanto singolare quanto mal funzionante forma di collaborazione fra soldati e civili, subordinati alla legge marziale ma retribuiti dalle Università di competenza, dovette perciò rappresentare il problema principale per il suo stesso funzionamento: se da un lato, infatti, l'estrema duttilità del sistema permetteva un'amministrazione pressoché autosufficiente di ogni singola struttura, dall'altra questa stessa autonomia portò in breve tempo ad un progressivo sfaldamento dell'intera rete difensiva (Sirago, 2005, pp. 195-208). Come riportato nella relazione redatta nel 1590, su 173 torri ispezionate nessuna doveva versare in buone condizioni: un gran numero di queste dovettero infatti cadere in rovina già a pochi decenni dalla loro realizzazione a causa di assenza di manutenzione o di cattiva esecuzione, come nel caso della torre di *Spacco della Pietra* presso Camerota, crollata inesorabilmente ad appena due anni dalla sua erezione (Santoro, 1982b, p. 527). A dimostrazione del continuo sovrapporsi di competenze tra autorità militari e civili per la manutenzione delle strutture di vedetta, è esemplare un bando promulgato nell'ottobre del 1602 dalla Regia Camera della Sommaria per l'appalto dei lavori di potenziamento della «*Regia torre chiamata Sulandro in territorio de Policastro della provintia de Principato Citra, quale sta in guardia, e tiene bisogno de reparatione ed accomo-*

datatione, conforme alla relatione et disegno che ne fe' l'architetto Bartolomeo Cartaro, il quale a tempo fu da quella parte la riconobbe, per questo, convenendo alla Regia Corte farla accomodare et riparare, acciò se ce possi fare la debita guardia, per essere torre importante, fa pubblicare lo presente banno ad ciascuno mastro fabbricatore che vorrà pigliare dal partito a ragione di tanto la canna da misurarsi ad uso et costumanza di Napoli, con promissione che si possa pigliare gratis li materiali che ne usciranno da quella parte che si ha da tagliare di detta torre, compara subito in essa Regia Camera a dare sua offerta in scriptis, che parendo giusta et conveniente si accetterà et si assegnerà la giornata per allumare sopra quella la candela, advertendo che hanno da essere persone approvate dalli Regii Ingegneri o Architetti, et de più hanno da produrre fede come non hanno altri partiti della Regia Corte, né ci tengono parte, proibendosi espressamente sotto pena di essa Regia Camera riserbata che, fatto serrà detto partito, non lo possano poi in niun modo cedere ad altri, ma che il partitaro habbia da assistere sopra l'opera continuamente, fintanto che sarà l'opera continuamente, fintanto che sarà finita de riparare fra il tempo che si converrà, attesa così è la volontà di essa Regia Camera et non altrimenti»⁹.

Al di là degli inevitabili cambi toponomastici e di competenze territoriali, dal confronto tra il già ricordato elenco redatto nel 1590 e quello del *Piano di tutte le torri marittime del Regno di Napoli descritte per ordine geografico*, elaborato nel 1776 e riportato in appendice, ci si rende conto che nel corso dei quasi due secoli successivi non furono realizzate ulteriori strutture difensive lungo la costa cilentana, giudicando evidentemente sufficiente la rete predisposta nei primi anni del programma. Le 62 torri di vedetta e di difesa dislocate lungo tutto l'arco costiero, dalla piana di Capaccio sino al golfo di Policastro, dovettero così continuare a garantire una sia pur minima protezione agli abitati costieri, in uno stato di degrado ed abbandono ben noto persino alle autorità madrilene: se le poche strutture superstiti, governate da uomini del tutto impreparati, privi tra l'altro di sufficienti munizioni, potevano ancora costituire un sia pur minimo spauracchio per le galere barbaresche (le cronache ricordano un violentissimo attacco turco sferrato nel giugno del 1629 alla marina di Agropoli), nulla avrebbero potuto contro il fuoco dei moderni vascelli da guerra che, all'alba del XVIII secolo, avevano ricominciato minacciosamente ad affacciarsi lungo le coste del regno.

Così, il tanto ambizioso quanto utopistico piano predisposto nel 1703 dal Viceré marchese di Villena «*perché stiano ben munite tutte le nostre coste, e specialmente ne' luoghi di maggior conseguenza (...) e continuar deve la vigilanza perché siano ben munite di tutt' il bisognevole per qualsivoglia avvenimento le fortezze, e Castella, così di questa Capitale e del Regno*»¹⁰, dovette di fatto interessare esclusivamente le strutture localizzate alla *sinistra* e alla *dritta* del golfo di Napoli a protezione della capitale (Amirante, 2008, pp. 51 e segg.), condannando definitivamente ad un lento e inesorabile abbandono le centinaia di torri dislocate lungo tutto il resto delle coste del regno.

Dopo i due secoli di dominazione spagnola, anche durante la breve parentesi del viceregno austriaco (1707-1734) la difesa costiera basata sull'utilizzo delle torri dovette infatti attraversare un periodo di totale disinteresse: distaccandosi com-

pletamente dal piano spagnolo, improntato sulla protezione puntuale delle coste, gli ingegneri militari asburgici puntarono piuttosto alla concentrazione delle difese in pochi punti nevralgici e al sostanziale abbandono della fitta rete di castelli e di torri realizzata precedentemente (Colletta, 1981, p. 11). In un'epoca caratterizzata, tra l'altro, dalla minaccia sempre più concreta di una riconquista del regno da parte della marina spagnola e dal riaccutizzarsi del fenomeno della corsa, svolta non solo da parte dei *barbareschi* ma anche da parte di flottiglie liparote, francesi e siciliane, la difesa puntuale dei litorali continuò infatti ad essere garantita, paradossalmente, da un numero assolutamente insufficiente di uomini dislocati nelle poche torri ancora in funzione, in gran parte discendenti degli originari *castellani* e del tutto disinteressati, quindi, alla loro piena efficienza in caso di attacco.

ALLEGATO

Piano di tutte le torri marittime del Regno di Napoli descritte per ordine geografico, incominciando dal Littorale della Prov.a di Terra di Lavoro, che nel mare Tirreno confina collo Stato Papale, e indi proseguendo attacca con quello della Prov.a di Principato Citra, e di mano in mano colle altre Prov.e, e gira per il Mare Ionio, e dopo coll'Adriatico, colla distinzione in tenim.to della marina di quale Uni.tà quelle sono site, e col riscontro dello Stato attuale delle med.me, se sono abitabili, se han bisogno di accomodi, ovvero dirute, e da che vengono custodite, se Torrieri, Proprietarij, ovvero Interini, o pure dalli Invalidi (1776).

Provincia di Principato Citra

Capaccio

- Torre di Piesti. La sud.ta Torre viene custodita da' Paesani Interini.
- Torre di Sele. La sud.ta Torre viene custodita da Militari Invalidi. L'Università per d.e due torri corrisponde an. d. 12 per la munizione. Nella marina di d.a Università trovasi destinato un Cavallaro.

Agropoli

- Torre di S.Marco. La sud.ta Torre viene custodita dal Torr.re Proprietario ed ha bisogno d'accomodi.
- Torre di Acropoli, ovvero di S.Francesco. La sud.ta Torre viene custodita dagli Invalidi ed ha bisogno d'accomodi. L'Università per d.e due torri corrisponde an. d. 12 per la munizione.

Montecorice

- Torre di Timberosse. La sud.ta Torre viene custodita dal Torr.re Prop.o ed è inabitabile.
- Torre di S.Nicola. La sud.ta Torre viene custodita dal Torr.re Prop.o.
- Torre di Arena. La sud.ta Torre viene custodita dagli Invalidi ed è quasi inabitabile. L'Università per d.e due torri corrisponde alla Regia corte an. d. 30 per la munizione.

Castello Dell'abate

- Torre di Ogliaastro. La sud.ta Torre viene custodita dal Torr.re Proprietario.
- Torre di Trosino, ovvero Trontova. La sud.ta Torre viene custodita dal Torr.re Proprietario ed è inabitabile.
- Torre di Tresino, alias Zappino. La sud.ta Torre viene custodita dal Torr.re Interino ed è inabitabile.
- Torre di Torricella Licosa. La sud.ta Torre viene custodita da un Torriere Interino.
- Torre di Pagliarola, o sia Ficarola.
- Torre di licosa, ovvero Punta d'Alicosa.
- Torre di Cannatella. Le sud.te tre Torri vengono custodite dagl'Invalidi ed hanno bisogno d'accomodi. La d.a Università corrisponde alla Reg. Corte annui d. 30 per la munizione di cinque Torri.

Capogrosso Ed Ortodonico

- Torre di Agnone. La sud.a Torre viene custodita dagl'Invalidi, ed ha bisogno di accomodi. Le d.e Università corrispondono alla Reg. Corte an. d. 6 per la munizione di d.a Torre.

Cannicchio

- Torre di Macchia.
- Torre di Acciarolo. Le sud.te due Torri venivano custodite da Militari Invalidi, ed indi abbandonate perché inabitabili, e di pessime aere, e vengono custodite da due Paesani per ciascheduna. La Università per d.e due Torri corrisponde alla Reg. Corte annui d. 12 per la munizione.

S. Mauro Del Cilento

- Torre della Mezza Torre, ovvero Fiumenale. La sud.a Torre è stata dimessa. L'Università per la d.a
- Torre corrisponde alla Reg. Corte annui d. 6 per la munizione.

Polleca

- Torre di Punta. La sud.ta due Torre veniva prima custodita dagl'Invalidi, ed indi abbandonata perché inabitabile, e di pessima aere, viene custodita da due Paesani.
- Torre di Caleo. La sud.a Torre vien custodita dal Torr.re Prop.o.
- Torre di Bastioni d'Acciarolo. La sud.ta Torre vien custodita da un Torriero Interino ed è inabitabile. La Università per d.e tre Torri corrisponde alla Reg. Corte annui d. 18 per la munizione.

Casalicchio

- Torre di Capogrosso
- Torre di Limonella. Le sud.te due Torri vengono custodite dagl'Invalidi, ed han bisogno d'accomodi. L'Università per d.e due Torri corrisponde alla Reg. Corte annui d. 12 per la munizione.

Ascea

- Torre di Capo del Molino.
- Torre di Capo d'Ascea. Le sud.te due Torri vengono custodite dalli Torr.i Propr.j e sono inabitabili.
- Torre di Sciapica. La sud.a Torre viene custodita dagl'Invalidi ed è inabitabile. L'Università corri-

sponde alla Reg. Corte annui d. 12 per la munizione di due Torri. Nella marina di d.a Università trovansi destinato un Cavallaro.

Pisciotta

- Torre di Torruta, ovvero S.Cuto. La sud.a Torre viene custodita da un tor.re Propr.o.
- Torre di Acqua Bianca. La sud.a Torre viene custodita dal Tor.re Interino ed Interino ed è inabitabile.
- Torre di Valle di Marco, ovvero cala di Marco. La sud.a Torre viene custodita dal Tor.re Interino ed è inabitabile, non essendovi segno di torre.
- Torre di Fiumicello. La sud.a Torre viene custodita da un Torriero Interino.
- Torre di Piano di Mare. La sud.a Torre viene custodita dagli Invalidi. L'Università per d.e cinque - Torri corrisponde alla Reg. Corte annui d. 30 per la munizione.

Centola

- Torre di Carillo. La sud.Torre viene custodita dal Torr.re Prop.o, ed è inabitabile ed è solo segno ad esser stata torre.
- Torre di Caprioli.
- Torre di Priorise.
- Torre di Tauriello.
- Torre di Spartivento.
- Torre di Arco.
- Torre di Calafedente.
- Torre di Gaudio.
- Torre di Molpa. Le sud.e otto torri vengono custodite da Torr.i Interini, e sono inabitabili.
- Torre di Forte di Palinuro. La sud.a Torre viene custodita da Militari Invalidi, ed è inabitabile.
- Torre di Lago. La sud.a Torre è stata dimessa.

Cammarota

- Torre di Spacco la Pietra. La sud.a Torre viene custodita da un Torr.e Interino, ed è inabitabile.
- Torre di Mincardo. La sud.a Torre viene custodita da un Torr.e destinato per Interino.
- Torre di Finosa, ovvero Bianchi.
- Torre di Arconte.
- Torre di Isola.
- Torre di Ajella, ovvero Lajella. Le sudd.e quattro Torri vengono custodite dai militari Invalidi ed hanno bisogno d'accomodi. L'università per d.e sei torri corrisponde alla Reg. Corte an. d. 6 per la munizione.

Lentiscola

- Torre di Calamoresca. La sudd.a Torre viene custodita dagli Invalidi.
- Torre di Bengala. La sudd.a Torre viene custodita dagli Invalidi ed ha bisogno d'accomodi. L'Università per d.e Torri corrisponde alla Regia Corte an. d. 12 per la munizione.

S. Gio. A Piro

- Torre di Scario. La sudd.a Torre viene custodita dal Torr.e Prop.o ed è inabitabile.
- Torre di Scalpella. La sudd.Torre viene custodita da un Torr.re Interino. L'Università sud.a corrisponde alla reg. Corte an. d. 30 per la munizione di tre Torri.

Bonati

- Torre di Pertosa. La sudd.a Torre viene custodita da un Torr.re Interino ed ha bisogno d'accomodi.
- Torre di Capitulo. La sudd.Torre viene custodita da un Torr.e Interino ed è inabitabile. L'Università corrisponde alla reg. Corte an. d. 6 per la munizione di una Torre. Nella marina di d.a Università trovansi destinato un Cavallaro.

Torraca

- Torre di Capobianco. La sudd.a Torre viene custodita dal torr.re Prop.o ed ha bisogno d'accomodi.
- Torre di Scalanco. La sud.a torre viene custodita dal Torr.e Prop.o, ed è inabitabile.
- Torre di Buondormire. La sud.a Torre viene custodita dagli'Invalidi ed ha bisogno di accomodi. L'Università per d.e tre torri alla regia Corte an. d. 18 per la munizione. Nella marina di d.a Università trovansi destinato un Cavallaro.

Cusati

- Torre di Falconara. La sud.a Torre viene custodita da un Torr.e destinato per Int.no, ed ha bisogno d'accomodi.
- Torre di Calabianca. La sud.a Torre è stata dimessa.
- Torre di Rinfreschi. La sudd.a Torre viene custodita da Militari Invalidi ed ha bisogni di accomodi. L'Università per d.e tre Torri alla regia Corte an. d. 30 per la munizione.

In questa sudd.a Prov.a di Principato Citra vi sono le seguenti altre Università marittime in tenimento delle quali non sono site Torri, ma bensì hanno il peso di mantenere de' cavalieri nel numero che viene di sotto narrato:

(...)

- Albanella - Cavallaro n.1
- Rocca d'Aspide - Cavallaro n.1
- S. Cristofaro ed Ispani - Cavallaro n.1
- Torchiara - Cavallaro n.1
- Acquavella - Cavallaro n.1
- Giungano - Cavallaro n.1
- Prignano - Cavallaro n.1
- S. Marina - Cavallaro n.1
- Trentenera - Cavallaro n.1
- Terradura - Cavallaro n.1



Capaccio, *Torre di Paestum*



Agropoli, *Torre di S. Francesco*



Acciaroli, *Torre di Caleo*



Camerota, *Torre dello Zancle*



San Giovanni a Piro, *Torre dell'Oliva*



Sapri, *Torre di Capobianco*



C.A. Stigliola e M. Cartaro, *Atlante del Regno di Napoli*, 1595 ca.. *Provincia de Principato Citra* (Biblioteca Nazionale di Napoli)



C.A. Stigliola e M. Cartaro, *Atlante del Regno di Napoli*, 1595 ca.. *Provincia de Principato Citra*. Particolare della costa tra la piana del Sele e il golfo di Policastro (Biblioteca Nazionale di Napoli)

J. Blaeu, *Atlas Major*, 1667.
Principato Citra olim Picentia.
Particolare della costa tra
Agropoli e Policastro



F. Cassiano de Silva, *Veduta della costa d'Amalfi nel Golfo di Salerno*, fine del XVII secolo.
Particolare del litorale tra Capaccio e la Punta Licosa.
Vienna, Kriegsarchiv



F. Cassiano de Silva, *Prov. di Principato Citra*, in G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1702. Particolare della costa cilentana



G. A. Rizzi Zannoni, *Atlante Marittimo del Regno di Napoli*, 1792. Particolare della costa da Pisciotta sino a Sapri

NOTE

- ¹ Archivio di Stato di Napoli, d'ora in poi ASN, *Collaterale Curiae*, vol. XX, aa.1567-1570, f. 11 (15 marzo 1567).
- ² Biblioteca Nazionale di Napoli, d'ora in poi BNN, *Notizia de' pagamenti fiscali del Regno di Napoli*, Ms. Branc., VI B8.
- ³ BNN, *Notizia de' pagamenti fiscali del Regno di Napoli*, Ms. Branc., VI B8.
- ⁴ ASS, *Prot. Not.*, notaio M.F. Farraca, b. 4872, ff. 166-167.
- ⁵ ASN, *Collaterale Curiae*, vol. XXII, f. 64.
- ⁶ ASN, *Collaterale Curiae*, vol. XXIII, f. 56. La costruzione delle torri difensive costiere non dovette comunque arrestarsi completamente: il Libro degli Uffici del Consiglio Collaterale del 1594 segnalava la presenza di 350 strutture fortificate, mentre nel 1612 le torri erano 372, e 377 funzionavano tra il 1681 ed il 1683. Entro la prima metà del XVIII secolo, a programma essenzialmente concluso, lungo le coste del regno di Napoli erano state realizzate complessivamente 379 torri, in gran parte comunque oramai in disuso.
- ⁷ Un esemplare del cosiddetto *Atlantino* è conservato presso la BNN, Ms., XII D 100.
- ⁸ ASN, *Diversi della Regia Camera della Sommaria*, vol. 192, 1566, ff. 60 e 61.
- ⁹ ASN, *Sommaria, Bandorum*, vol. XVII, f.47.
- ¹⁰ *Avvisi alla città di Napoli, 1702-1703*, p. 89.

BIBLIOGRAFIA

- AMIRANTE G., *La dorsale difensiva napoletana e le fortificazioni alla 'sinistra' e alla 'destra' del golfo*, in G. AMIRANTE e M.R. PESSOLANO (a cura di), *Territorio, fortificazioni, città. Difese del Regno di Napoli e della sua capitale in età borbonica*, Napoli, Esi, 2007.
- AVERSANO N., *Le torri costiere del Cilento*, in «Confronto» I, 3, 1976.
- BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.
- CAFFARO A., *Le fortificazioni primo-ottocentesche della costa cilentana attraverso alcuni disegni inediti*, Salerno, Palladio, 1989.
- COLLETTA T., *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. 'Le carte Montemar'*, Napoli, Esi, 1981.
- D'ARIENZO V., *Le torri costiere tra Salerno ed Agropoli nel progetto del Viceré Don Perafan de Ribera*, in «Rassegna Storica Salernitana», VI, 2, 1989.
- CIRILLO G., *Il Barone assediato: terra e riforme in Principato Citra fra Seicento e Ottocento*, Cava dei Tirreni 1997.
- CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri del regno di Napoli (1521-1806)*, in «Castella», 15, 1997.
- EBNER P., *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982.
- MAFRICI M., *Il sistema difensivo calabrese nell'età viceregnale*, II, in «Rivista Storica Calabrese», I, 1980.
- MAFRICI M., *La difesa delle coste meridionali nei secoli XVI-XVII: tecnici e tecnologie*, in A. PALANCA (a cura di), *Annali del Centro Studi A. Genovesi per la storia economica e sociale dell'Università di Salerno*, I, Napoli, Esi, 1988.
- MANZO E., *Alla corte aragonese: continuità linguistiche e concatenazioni territoriali nei feudi dei Sanseverino*.

- Il Principato Citeriore*, in A. GAMBARDELLA e D. JACAZZI (a cura di), *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania. Saggi*, Roma, Gangemi, 2007.
- MAZZIOTTI M., *La baronia del Cilento*, Roma, Ripamonti & Colombo, 1904.
- PESSOLANO M.R., *Priorità delle difese e problemi di Napoli nel XVI secolo*, in M.R. PESSOLANO e A. BUCCARO (a cura di), *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, Napoli, Electa, 2004.
- PIGNATELLI G., *Programmi difensivi vicereali e architetture fortificate sulla costa amalfitana*, in A. GAMBARDELLA e D. JACAZZI (a cura di), *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania. Ricerche*, Roma, Gangemi, 2007.
- PISAPIA A., *Città e funzioni militari nel Mezzogiorno spagnolo*, Salerno, Laveglia, 2005.
- RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1989.
- RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali*, Piedimonte Matese, Istituto Italiano Castelli, 2001.
- SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in «Napoli Nobilissima», VI, f. 1, 1967.
- SANTORO L., *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano, Rusconi, 1982 (a).
- SANTORO L., *Le difese di Salerno nel territorio*, in A. LEONE e G. VITOLO (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, II, Salerno, Laveglia, 1982 (b).
- SIRAGO M., *Il Regno di Napoli: strategie difensive e città di mare in epoca spagnola*, in A. MARINO (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Roma, Gangemi, 2005.
- STRAZZULLO F., *Architetti e Ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli, Benincasa, 1969.
- STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri del regno di Napoli*, Sorrento, Franco Di Mauro, 1992.
- STRUTT A.J., *A pedestrian tour in Calabria & Sicily*, London, Newby, 1842.
- VALERIO V., *Un'altra copia manoscritta dell'Atlantico del Regno di Napoli*, in «Geografia», 1, 1981.
- VALERIO V., *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.
- VASSALUZZO M., *Castelli, torri e borghi della costa cilentana*, Salerno, s.e. 1969.